

**Domenica 4 marzo 2018**

**YHWH (Jahvè)**



(Marc Chagall – Mosè e il rovelto ardente)

**Sono colui che sono**

(esodo 3:14)

**IL “DIO IGNOTO”**

**INTRODUZIONE** – Mi rifaccio ad un incontro di due anni fa (titolato “Fuoritempio”), dove erano riportati anche questi pensieri: *Anni fa, quando abbiamo fatto lo “strappo” dalla “casa sicura” della chiesa ufficiale alle acque fluide, non conosciute, piene di domande e con poche certezze della comunità, ci siamo “svestiti” delle sovrastrutture del “sacro”, dei riti, della “religione”, alla ricerca della “nudità” della fede. [...] Allora poteva anche sembrare un “salto nel buio”, invece è stato un “salto nella luce” [...]*

Probabilmente, però, la mia (nostra) fede ha ancora bisogno di svestirsi da “immagini”, “credenze”, “ritualità” che non ci avvicinano a “Dio”, anzi ci allontanano dalla possibilità di sperimentare la sua “presenza” in mezzo a noi e nel mondo.

CANTO: **Si chiamava Gesù** (Fabrizio De Andrè)

Venuto da molto lontano  
a convertire bestie e gente  
non si può dire non sia servito a niente  
perché prese la terra per mano  
Vestito di sabbia e di bianco  
alcuni lo dissero santo  
per altri ebbe meno virtù  
si faceva chiamare Gesù.

Non intendo cantare la gloria  
né invocare la grazia e il perdono  
di chi penso non fu altri che un uomo  
come Dio passato alla storia  
Ma inumano è pur sempre l'amore  
di chi rantola senza rancore  
perdonando con l'ultima voce  
chi lo uccide fra le braccia di una croce.

E per quelli che l'ebbero odiato  
nel Getzemani pianse l'addio  
come per chi l'adorò come Dio  
che gli disse sia sempre lodato,  
per chi gli portò in dono alla fine  
una lacrima o una treccia di spine,  
accettando ad estremo saluto  
la preghiera l'insulto e lo sputo.

E morì come tutti si muore  
come tutti cambiando colore  
non si può dire non sia servito a molto  
perché il male dalla terra non fu tolto  
Ebbe forse un po' troppe virtù,  
ebbe un nome ed un volto: Gesù.  
Di Maria dicono fosse il figlio  
sulla croce sbiancò come un figlio.

**LETTURA:** da “**IL DIO CHE NON È DIO** – Credere oggi rinunciando a ogni immagine del divino” (G. Squizzato)

Bonhoeffer cominciò negli anni bui della dominazione hitleriana una rivoluzione del linguaggio religioso che è ancora tutt'altro che compiuta. Invitandoci a rifiutare l'idea del "dio tappabuchi" che la religione da millenni andava proponendo all'uomo angosciato dal dolore, dalla debolezza e dalla morte con l'immagine di una divinità pronta a recargli il conforto della sua provvidenziale e generosa presenza. In tal modo egli mise fuori gioco tutto l'immaginario precedente della dottrina cristiana.

Il paradigma del Dio pronto a intrufolarsi nella vita dell'uomo e dalla donna sfruttando i momenti di sofferenza (che li fanno sentire deboli e indifesi) e le ricorrenti occasioni d'incertezza morale (intimando loro, attraverso preti e maestri d'ogni tipo, che cosa è bene e cosa è male, e dunque ciò che devono fare o non fare), venne così smantellato da Bonhoeffer con gioiosa e liberante fiducia nella responsabilità dell'uomo della modernità, divenuto finalmente adulto e responsabile di se stesso anche in ordine alle scelte etiche. Era la conquista di una nuova dignità del soggetto umano (credente, ma anche non credente) che si liberava in questo modo della presenza ingombrante di una divinità invasiva e oppressiva che lo manteneva in uno stato di subalternità e di dipendenza. [...]

Quello che non possiamo trascurare [...] è la constatazione stupefacente del contesto in cui

prese corpo la rivoluzione di Bonhoeffer. Proprio nel momento in cui l'umanità riusciva a manifestare il peggio di sé, quando assoluta e insopportabile appariva la crudeltà dei massacri di massa perpetrati dalla malvagità umana scatenatasi in tutta la sua furibonda e spietata efferatezza, proprio allora il giovane teologo tedesco osò affermare con forza il valore dell'autonomia morale conquistata dall'uomo moderno, affidandogli il compito epocale di comportarsi "da adulto", senza appoggiarsi infantilmente a quel Dio di Gesù di Nazareth davanti al quale ora doveva piuttosto imparare a confrontarsi, senza sudditanze esistenziali e morali.

Ci voleva un bel coraggio ad affermare a voce così alta la dignità e responsabilità dell'uomo in un quadro di brutalità apocalittica che neppure il Bosch<sup>1</sup> più visionario avrebbe potuto immaginare così sconcertante!

Dio, dunque, che fine fa in questo nuovo orizzonte che vede l'uomo assumere su di sé la responsabilità adulta delle proprie decisioni, del



<sup>1</sup> Hieronymus Bosch (1453 - 1516), pittore olandese. Noto per l'uso di immagini fantastiche per illustrare i concetti morali e religiosi.

proprio destino, dei propri errori, delle proprie speranze? Viene forse rimosso da Bonhoeffer, cacciato dalla finestra come un estraneo inutile e superfluo? Tutt'altro.

Bonhoeffer propone il paradigma del vero credente che non vive sotto Dio, ma di fronte a Dio, con Dio. Vivere al suo cospetto, facendo tutta la propria parte, senza delegargli compiti e responsabilità che non gli appartengono, in una relazione di amicizia paritaria. [...]

Se potesse, Bonhoeffer manderebbe in pensione anche il pio Giobbe, che mentre si rotola nelle sue magagne chiede conto a Dio del perché di tanto male che lo tormenta.

L'uomo adulto della modernità non piagnucola come Giobbe, non elemosina consolazioni dai propri amici, ma guarda in faccia la realtà di Gesù di Nazareth, morto solo e abbandonato sulla croce, senza ottenere nessuno di quei risarcimenti (in mogli, figli, armamenti e ricchezze) che dimostrano a Giobbe la benevolenza del suo dio.

Ma questo ancora non basta. L'uomo della modernità, per essere coerente con la coraggiosa proposta di Bonhoeffer, deve fare un passo in più, senza paura, liberandosi non solo da un dio tappabuchi ma anche da ogni immagine di Dio, a cominciare da quella mitica del Dio creatore, che va attentamente riconsiderata.

**LETTURA: "DIO, PADRE MATERNO E MADRE PATERNA"** (Leonardo Boff - Traduzione di Romano Baraglia e Lidia Arato)

Ragionando in termini esistenziali, Dio è il nome che simbolizza quella dolcissima realtà e quel senso amoroso capaci di colmare la finitudine dell'essere umano. Dio ha senso solo se fa irruzione nel nostro più profondo desiderio, che per Aristotele e Freud è infinito.

Tale Suprema Realtà (il *reale realissimum* dei pensatori medievali) è stata concepita in un contesto di cultura patriarcale: Dio appare come maschio. Conseguenza: tutte le grandi religioni storiche si sono strutturate intorno a un linguaggio patriarcale. Perciò quel linguaggio ha bisogno di essere destrutturato e aggiornato se proprio vogliamo arrivare a un'esperienza totalizzante del sacro. In questo le donne possono essere nostre maestre e insegnanti.

Noi tutti siamo stati aiutati dalla scoperta che realmente è esistita una fase matriarcale dell'umanità, attiva circa ventimila anni fa, cosa che in passato veniva messa in dubbio.

Le divinità erano tutte femminili. Questo ha significato una sterzata nella riflessione teologica.

Oggi facciamo giustizia, e niente di più, alla nostra esperienza del Divino se la traduciamo in termini

maschile e simultaneamente femminile. Dio emerge in un linguaggio inclusivo: padre materno e madre paterna, Dio/Lui e Dio/Lei secondo l'espressione di molte femministe.

Ovviamente "Dio" oltrepassa le connotazioni sessuali, pertanto sono in vigore valori positivi presenti nella forma di dare un nome a Dio. Maschio (*animus*) e femmina (*anima*) sono principi strutturati della nostra identità.

Tutte insieme le parole del dizionario non riescono a definire Dio, perché Lui le supera tutte. Vive nella dimensione dell'ineffabile. Davanti a lui è più opportuno tacere che parlare; è necessario vivere un atteggiamento di rispetto e di devozione.

Credo comunque che non possiamo rinunciare alla parola "Dio" per il ricco significato semantico dovuto alla sua origine sanscrita (**di**) e greca (**Theòs**): la luminosità che si irradia nella nostra vita (il significato di 'di' in sanscrito) o la sollecitudine verso tutti gli esseri che brucia nella sua bontà ogni malizia come un fuoco purificatore (il senso originario di **theòs** greco).

[...]

CANTO: [Quando cammino per il mondo](#) (canto Scout)

Quando cammino per il mondo,  
il Signore cammina avanti a me  
lo riconosco tra la gente  
d'ogni razza e nazionalità.

A volte però mi fermo  
perché la strada è faticosa;  
allora anche Lui si siede laggiù

e m'aspetta sorridente.

Quando cammino per il mondo,  
il Signore cammina avanti a me  
e per le strade della vita  
grido a tutti la mia felicità.

Alleluia!

[...] [Paolo] nella sinagoga, discuteva con i Giudei e anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione.

Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.



Predica di Paolo - Raffaello Sanzio e aiuti

Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i

vostrî monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio.

Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della

terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa.

Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi.

In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".

Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano.

Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». Così Paolo si allontanò da loro.

**"COMMENTO"**. Come questo racconto può venire in aiuto alla nostra fede? Gilberto Squizzato nel libro: "IL DIO CHE NON È DIO – Credere oggi rinunciando a ogni immagine del divino"

[...] Paolo osa un salto teologico della massima importanza. Lui, l'ebreo convertito, il fariseo che si è formato alla fede in quel Jahvè di cui non si può neppure pronunciare il nome, osa riconoscerlo e annunciarlo dentro la figura del dio ignoto.

Ma chi è dunque questo dio "ignoto" degli Ateniesi? Se ad Atene hanno riservato un posto di riguardo al dio senza nome è perché da tempo hanno intuito che un dio a loro ignoto deve pur esistere: hanno cioè percepito l'inconoscibilità e l'indescrivibilità di un "divino" che abita una zona (ancora) oscura della loro religiosità.

Ma questo non è forse il divino davanti al quale si può solo *mùein*, cadere nel silenzio, perché si è consapevoli della sua ineffabilità? Siamo così lontani dal vero se riconosciamo in quel divino "ignoto" il divino dei grandi mistici?

Paolo non ha avuto paura di associare quel divino sconosciuto al nome del Signore Gesù, morto sulla croce. Ma i greci non sono riusciti a fare quel

salto di mentalità (a compiere quella *metànoia*, quella conversione culturale ed esistenziale) che consentirebbe loro di immaginare un dialogo fra l'Ignoto e Gesù di Nazareth (e dunque anche tutti gli altri uomini).

[...]

Che assurdità, per i greci, pensare che la giustizia su questa terra possa manifestarsi attraverso un uomo che è stato inchiodato alla croce! Per loro è inaccettabile l'annuncio evangelico di Paolo secondo il quale il crocefisso non ha perso la sua partita perché invece, nonostante il Calvario, continua a vivere la vita del divino ignoto! [...]

In che modo questo racconto può venire in nostro soccorso, oggi? Ciò su cui dobbiamo provare a riflettere è proprio la connessione profondissima stabilita tra il Gesù della croce e il dio ignoto. Perché, sulla croce, il dio che Gesù ha incontrato e sperimentato è stato davvero, tragicamente, il dio ignoto del silenzio e del vuoto. [...]

Se riconosciamo che il respiro divino non subisce le costrizioni delle dottrine, dei regolamenti, delle obbedienze ecclesiastiche, allora – e con gioia! – possiamo riconoscerlo all’opera ogni volta che incontriamo un fratello e una sorella che, nonostante tutto, mantengono una fiducia esistenziale nell’ignoto che sta di fronte a loro. Solo disfandoci dell’immagine violenta del vecchio barbuto e permaloso che manda a morte il proprio figlio potremo riconoscere “il dio” (o meglio, l’evento divino, come ci invita a pensare

Panikkar<sup>1</sup>) che si manifesta come l’avvento dell’ignoto dentro il grande silenzio dell’esistenza.

Ecco le sue testuali parole: «Quello che vogliamo qui affermare [...] non è che Dio sia il silenzio, ma che il silenzio è un silenzio di essere, o più semplicemente che il silenzio è il “luogo” di Dio. Questo “luogo”, naturalmente, è vuoto; è, se si vuole, l’abisso di cui parlano i salmi, il silenzio della notte prima della creazione, al di là dell’essere».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Raimon Panikkar (1918 – 2010) teologo cattolico, filosofo, gesuita, nasce da madre cattolica, di famiglia catalana, e da padre indiano induista a Barcellona; dirà di sé: «Non mi considero mezzo spagnolo e mezzo indiano, mezzo cattolico e mezzo indù, ma totalmente occidentale e totalmente orientale».

<sup>2</sup> PANIKKAR, *Il silenzio del Buddha. Un a-teismo religioso*, Mondadori 2006, p. 285

## FRAMMENTI

*(... ma dove possiamo incontrare “Dio” ...)*

### **Marco 13, 1-2 (analogamente Matteo 24, 1-2 e Luca 21, 5-6)**

[contesto: dopo essere entrato “trionfalmente” a Gerusalemme, Gesù si reca al tempio]

*Mentre egli usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che edifici!». Gesù gli disse: «Vedi questi grandi edifici? Non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata».*

### **Giovanni 4, 20 -24**

[contesto: Gesù passando dalla Samaria si ferma ad un pozzo; mentre i suoi discepoli si recano in città per cercare da mangiare, incontra una donna del luogo a cui chiede da bere ...]

*[...] La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che a Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare». Gesù le disse: «Donna, credimi, l’ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l’ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che l’adorano, bisogna che l’adorino in spirito e verità» [...]*

### **Marco 15, 38 (analogamente Matteo 27, 51 e Luca 23,45)**

[contesto: Gesù muore in croce ...]

*[...] e il velo del Tempio si squarciò in due dall’alto in basso.[...]*

[Nota: il velo del tempio era un grande e pesante tendaggio che separava la zona riservata ai sacerdoti da quella del “Santo dei Santi”, dove poteva entrare solo il Sommo Sacerdote una volta all’anno nel Giorno dell’Espiazione]

*(.. allora cosa ci rimane? ...)*

### **Prima lettera di Paolo ai Corinzi: 13, 13**

*[... ] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! [...]*

*... possiamo ora mettere in comune brevi e semplici riflessioni ...*

**Ascoltiamo: Bob Dylan “[La risposta](#)” (legge Gian Maria Volonté).**

Quante strade deve percorrere un uomo prima che lo chiamino uomo  
e quanti mari deve varcare la bianca colomba prima di posarsi sulla spiaggia  
e quante volte devono fischiare le palle di cannone prima di tacere per sempre.

**La risposta, amico mio, la sta portando il vento.**

Quante volte un uomo deve guardare in alto prima di riuscire a vedere il cielo  
e quante orecchie deve avere un uomo prima di accorgersi del pianto del mondo  
e quante volte dovrà morire un uomo prima di sapere che troppa gente è morta.

**La risposta, amico mio, la sta portando il vento.**

Quanti anni può resistere una montagna prima di dissolversi nel mare  
e quanti anni dovrà vivere la gente prima di essere veramente libera  
e quante volte un uomo può chiudere gli occhi e fingere di non vedere.

**La risposta, amico mio, la sta portando il vento, la sta portando il vento.**

**P** Ora facciamo memoria della cena che Gesù consumò con i suoi amici poco prima di essere arrestato e messo a morte. **Per questo, portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.**

Canto: [Blowin' the wind](#) (Bob Dylan) [testo in ultima pagina]

- I Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua e Gesù volle celebrarla insieme ai suoi. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.
- II Mentre erano a tavola, si alzò, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.
- I Quindi disse: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi".
- II "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".
- I Quindi prese del pane, ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".
- II Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".
- T Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore fino a quando egli non ritornerà.**
- T Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.
- I Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.
- II Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

---

**... spezzare del pane ... condivisione di pane, vino e acqua ...**

---

CANTO: [Imagine](#) (John Lennon) [testo in ultima pagina]

**(Concludiamo ora questa parte del nostro incontro)**

---

**... intenzioni personali, comunicazioni, altro ...**

---

*Un'antica iscrizione in una chiesa di Torcello (VE) riporta che Dio è Madre; Albino Luciani, nei pochi giorni in cui è stato Papa Giovanni Paolo I, non esitò ad affermare che "Dio è papà e, ancor più, madre".*

Per questo osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo padre e madre:

*[tenendoci per mano]*

Madre nostra e Padre nostro  
che sei in cielo,  
fa' che tutti ti riconoscano come Dio,  
che il tuo regno venga,  
che la tua volontà si compia  
in terra come in cielo.

Dacci oggi il pane necessario.  
Perdona le nostre offese  
come noi perdoniamo a chi ci ha offeso.  
Fa' che non cadiamo nella tentazione,  
ma liberaci dal male.  
Amen.

### **Ma se anche il cielo è vuoto?**

Oggi, pur nella consapevolezza che nessuna immagine e nessuna parola potrà mai racchiudere il mistero divino, potremmo anche "pregare" così:

Madre nostra e Padre nostro  
presente negli esseri  
e nelle cose che ci circondano,  
Gesù ti ha chiamato "Padre buono",  
perché buono e bello è ciò che dà la vita.

Noi facciamo parte del tuo mistero, ma  
spesso cerchiamo più di quello che è necessario,

ci lasciamo prendere  
dalla tentazione dell'egoismo.

Da soli siamo spesso deboli e indecisi,  
ma se sappiamo condividere  
la vita, le gioie e le pene  
allora possiamo liberarci dalle nostre pochezze  
e camminare nella luce dell'amore.

CANTO: [Viva la gente](#) (Up with people) [traduzione di A. Costa e P. Marchetti]

Ho visto stamattina mentre andavo a lavorar  
il lattaio, il postino e la guardia comunai.  
Per la prima volta vedo gente attorno a me.  
Ieri non ci badavo non so proprio perché.

Viva la gente la trovi ovunque tu vai  
viva la gente simpatica più che mai!  
Se più gente guardasse alla gente con favor  
avremo meno gente difficile e più gente di cuor  
avremo meno gente difficile e più gente di cuor.

Dal nord e dal sud li vedevo arrivar  
come grandi fiumi che discendono verso il mar.  
Quasi una gran festa fatta apposta per un re.  
Vale più delle cose la gente che è qui con me.

Viva la gente la trovi ovunque vai  
viva la gente simpatica più che mai!  
Se più gente guardasse alla gente con favor  
avremo meno gente difficile e più gente di cuor  
avremo meno gente difficile e più gente di cuor.

Dentro tutti quanti c'è del bene c'è del mal,  
ma in fondo ad ogni cuore è nascosto un capital.  
Ed ora un sol pensiero mi assilla notte e dì:  
renderli sempre più grandi, che Dio vuole così.

Viva la gente la trovi ovunque tu vai  
viva la gente simpatica più che mai!  
Se più gente guardasse alla gente con favor  
avremo meno gente difficile e più gente di cuor  
avremo meno gente difficile e più gente di cuor

---

*... fondo comune ...*

---

CANTO: [Dolce è sentire](#) (fratello sole, sorella luna) [testo in ultima pagina]

***... ora pranziamo insieme, mettendo in comune quanto preparato da chi ci ospita e le poche cose che ciascuno ha portato per dividerle con gli altri ...***

## Blowin' the wind

How many roads must a man walk down  
Before you can call him a man?  
Yes, 'n' how many seas must a white dove sail  
Before she sleeps in the sand?  
Yes, 'n' how many times must the cannonballs fly  
Before they're forever banned?

**The answer, my friend, is blowin' in the wind,  
The answer is blowin' in the wind.**

How many years can a mountain exist  
Before it's washed to the sea?  
Yes, 'n' how many years can some people exist  
Before they're allowed to be free?  
Yes, 'n' how many times can a man turn his head,  
Pretending he just doesn't see?

**The answer, my friend, is blowin' in the wind,  
The answer is blowin' in the wind**

How many times must a man look up  
Before he can see the sky?  
Yes, 'n' how many ears must one man have  
Before he can hear people cry?  
Yes, 'n' how many deaths will it take till he knows  
That too many people have died?

**The answer, my friend, is blowin' in the wind,  
The answer is blowin' in the wind.**

## Imagine

Imagine there's no heaven  
It's easy if you try  
No hell below us  
Above us only sky  
Imagine all the people  
Living for today...

Imagine there's no countries  
It isn't hard to do  
Nothing to kill or die for  
And no religion too  
Imagine all the people  
Living life in peace...

You may say I'm a dreamer  
But I'm not the only one  
I hope someday you'll join us  
And the world will be as one

Imagine no possessions  
I wonder if you can  
No need for greed or hunger  
A brotherhood of man  
Imagine all the people  
Sharing all the world...

You may say I'm a dreamer  
But I'm not the only one  
I hope someday you'll join us  
And the world will live as one

## Dolce è sentire (fratello sole, sorella luna)

Dolce è sentire  
come nel mio cuore  
ora umilmente  
sta nascendo amore.  
Dolce è capire  
che non son più solo  
ma che son parte  
di una immensa vita  
che generosa

risplende intorno a me,  
Dono di Lui,  
del suo immenso amore.  
Ci ha dato il cielo  
e le chiare stelle,  
fratello sole  
e sorella luna,  
la madre terra  
con frutti,

prati e fiori,  
il fuoco e il vento  
l'aria e l'acqua pura,  
fonte di vita  
per le sue creature.  
Dono di Lui,  
del suo immenso amore.  
Dono di lui,  
del suo immenso Amore.

Prossimo incontro: il \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_

Prepara: \_\_\_\_\_